

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

**M. M. MARCELLO**

Posta in Musica dal Maestro

**CARLO PEDROTTI**



**MILANO**

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

**TITO DI GIO. RICORDI**

Contrada degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

29266



## AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà, dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

## Avvertimento

---

*Avvi una comedia di Carlo Goldoni intitolata: L'Impresario delle Smirne.*

*Un turco che sbarca a Venezia per formare e scritturare una compagnia di cantanti pel levante. Figuratevi le mene, gli intrighi, le moine, le seduzioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per essere del bel numer uno!*

*Questo appunto è il fondo e l'intreccio della comedia dell'avvocato veneziano.*

*Seguendone il concetto generale, ho variato l'azione, la condotta, i personaggi, meno quello del turco.*

*Ho deliberato di smettere una buona volta il vezzo dei poeti melodrammatici di lagnarsi sempre delle pastoje di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scuse dei capricci dei maestri e delle convenienze degli artisti: antifone icantate le mille volte.*

*Se al mio lavoro sarà fatto buon viso, bene: se no, io prego i giornalisti miei confratelli a non ricopiare il coro della prima scena.*

*In ogni modo mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera verrà giudicata la prima volta da' miei concittadini, dai quali attendo mite sentenza e benevolo compatimento.*

Torino, 12 ottobre 1856.

M. MARCELLO.



## PERSONAGGI

## ATTORI

ABDALÀ, ricco negoziante di Damasco Primo Baritono.

Il Cav. EMILIO, amante di . . . . Primo Tenore.

VITTORIA detta la *Regina*, prima  
donna . . . . . Prima Donna Soprano.

D. GREGORIO, maestro di musica  
e sensale di virtuosi . . . . . Primo Buffo.

DOROTEA, moglie di D. Gregorio  
altra prima donna . . . . . Prima Donnamezzo Sop.

MARTELLO, poeta della Compagnia Basso.

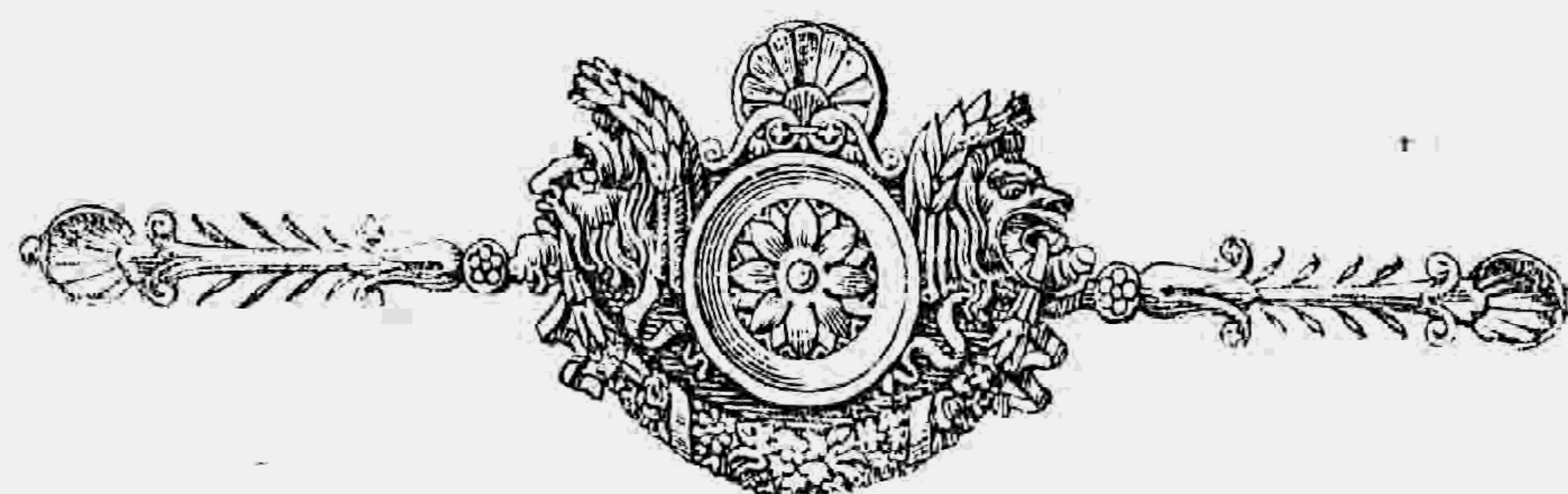
LISSETTA, cameriera del Cav. Emilio Seconda Donna.

CAVALIERI — VIRTUOSI — MASCHERE

EUNUCHI — GARZONI — SERVITORI EC. EC.

**La Scena è in Venezia nel 1780**

NB. *I versi virgolati si omettono.*



## ATTO PRIMO

### Sala di Caffè.

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del Caffè.

### SCENA I.

Molti avventori **Nobili** ed **Artisti** parte seduti, altri in piedi chiacchierando fra loro.

Da una parte ad un tavolo il poeta **Martello** che sta scrivendo.

CORO 1.<sup>o</sup> **E**bben, chi è stato all'opera  
Che in scena andò jer sera?  
2.<sup>o</sup> Le orecchie ancor mi ronzano  
Di simil cantaféra.  
1.<sup>o</sup> Non si dovea permettere  
Nemmeno per facezia.  
2.<sup>o</sup> La più perversa musica  
Mai non udì Venezia.  
1.<sup>o</sup> È roba da capestro.  
2.<sup>o</sup> È un asino il maestro.  
TUTTI La prima donna, il musico,  
Il basso ed il tenore,



L' orchestra , i cori, il pubblico,  
 Fino il suggeritore ,  
 Quell' opera dovevano  
 Al rogo condannar;  
 E quindi sul medesimo  
 Anche il maestro andar !  
 E il dramma?  
 (Ahi! di me parlano. (lasciando  
 di scrivere e grattandosi il capo)  
 Or grosse me le aspetto.  
 Mai non fu dato leggere  
 Più stupido libretto.  
 Poeta da macello !  
 (O povero Martello!)  
 Vada, che è meglio, a scrivere  
 Strambotti sui ventagli.  
 Se la pretende a lirico  
 Le orecchie pria si tagli.  
 La prima donna, il musico,  
 Il basso ed il tenore  
 L' orchestra, i cori, il pubblico,  
 Fino il suggeritore ,  
 Quell' opera dovevano  
 Al rogo condannar;  
 E quindi sul medesimo  
 Anche il poeta andar !  
 (Fenice, dalle ceneri  
 Saprei resuscitar.) (Alcuni partono, molti sie-  
 dono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta  
 torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato).

ALCUNI  
 MART.

ALTRI

TUTTI

MART.

ALCUNI

ALTRI

TUTTI

MART.

## SCENA II.

Il Cav. **Emilio**, **Martello** e detti.

MART. *Regina d' ogni cor , anzi tiranna.* (declamando e  
 scrivendo a riprese)  
 EMILIO *Fattorino , una scranna.* (Fatt. eseguisce. Il Caval.  
 siede vicino al poeta)  
 MART. *Pei malati il tuo canto è una ricetta.*  
 EMILIO *Dell' acqua e una gazzetta.* (al Fattor.)  
 MART. *Vittoria invitta , e vincitrice eletta,  
 Che vinci e che soggioghi ...  
 Che vinci... Ove trovar la rima in *anna?*  
 Vittoria !..*  
 EMILIO *Che borbotti?* (volgendosi al Poeta)  
 MART. *Lasciatemi : son presso a un gran sonetto  
 Per Vittoria , chiamata la Regina ,  
 L' eccelsa prima donna  
 Che fa tanto furor.*  
 EMILIO (levandosi con stizza) *Eh ! vanne al diavolo  
 Tu col sonetto ; non m' importa un cavolo.  
 Quanto buschi per ciò?*  
 MART. *Quattro zecchini.*  
 EMILIO *Ebben , eccone sei ...*  
 MART. *Ah ! Cavalier !..* (meravigliato)  
 EMILIO *Ma , scrivi contro lei.*  
 MART. *Scusate ; eppur m' han detto* (prende il denaro e  
 straccia il foglio)  
*Che questo mio sonetto*  
*Lo paghereste voi ; che di Vittoria*  
*Eravate invaghito*  
*E che la man le offrivate di marito.*



EMILIO Appunto ell' è così ... Feci la corte  
Qualche mese a Vittoria,  
Ma la conobbi poi  
Si pazza, sì volubile e civetta,  
Che la detesto, e vo' di lei vendetta.

MART. Aspettate; vi servo ... altro non bramo. (si rimette  
a scrivere)

EMILIO (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t' amo.)  
Perchè non posso al fascino  
Rapirti de le scene,  
E trarti meco a vivere  
In solitarie arene!  
Dal solo amore offerti  
A te verriano i serti;  
Avresti per tua gloria  
Sempre a te fido un cor.  
Ascolta, o mia Vittoria,  
La voce dell' amor.

MART. »Ecco il sonetto è fatto. (presenta un foglio ad Emi.)

EMILIO »Lo lacera anche quello.

MART. »Oh! siete matto?

EMILIO »Ho cangiato d' avviso.

MART. »Dite: quest' improvviso  
»Cangiamento saria  
»Effetto d' una qualche gelosia?  
»Cura che di timor si nutre e pasce, (declamando)  
»Com' io di fame, di fischi e d' ambasce.

EMILIO »Ascoltami, poeta:  
»Io vorrei che il teatro ella lasciasse.

MART. »Non volete di più? lasciate fare,  
»La sarà vostra; la farem fischiare.

(si ritirano)

## SCENA III.

**D. Gregorio** ancora per di fuori comincia a cantarellare,  
tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.

ALCUNI Ascoltate.

ALTRI Egli è il maestro

Che jer sera fu fischiato.

ALCUNI Egli sembra molto in estro.

ALTRI Ah! perchè non l' han scannato!

TUTTI Diamgli luogo. Eccolo quà.

Rideremo in verità.

(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si  
presenta D. Gregorio vestito in caricatura; gran  
canna, cappello a punte. Egli saluta con pro-  
sopopea. Tutti lo circondano.)

D. GR. Don Gregorio, il Semicroma  
Fa un inchino a lor Signori,  
Cinta ancor l' augusta chioma  
De' suoi nuovi eterni allori.  
Cimarosa e Paisiello  
Cosa sono al mio cospetto?  
Due scolari e questo e quello  
Che mi fanno di berretto.  
Fortunato quel paese  
Che m' udì, che mi comprese!  
Roma, Napoli, Milano  
Con immenso battimano  
M' han chiamato, salutato  
Genio altissimo, immortal.  
CORO E a Venezia v' han fischiato.  
D. GR. M' han fischiato? han fatto mal.



Non si fischia Don Gregorio :  
 È un' infamia , un vitupero .  
 Fra i maestri , e me ne glorio ,  
 Primo io son nel mondo intero .  
 Che ho da farci se i cantanti  
 Sono cani tutti quanti ?  
 Quella cara prima donna ,  
 Ch' io credea la mia colonna ,  
 Adirata col suo bello ,  
 Mandò l' opera a bordello :  
 La sua vaga cavatina  
 Fu un pasticcio , una rovina ;  
 E perfin la cabaletta  
 Mandò a terra la civetta .  
 Quel diabolico tenore  
 Aveva preso un raffreddore ,  
 Era pien di maccheroni  
 Fino dentro dei polmoni ,  
 A un *alamire* di petto  
 Fece stecca il poveretto .  
 Anche il musico impotente  
 Via scappar facea la gente .  
 E quel basso ? è un vero orrore :  
 Parea l' asino in amore .  
 La mia stessa Dorotea  
 Più stonare non potea :  
 Non va mai con me d' accordo ,  
 E ve' l giuro io faccio il sordo .  
 Fin l' orchestra e i cori han fatto  
 Una lega contro me .  
 Se sta volta non vo matto  
 È un prodigio per mia fe .

CORO Dunque l' opera è caduta :  
 Voi l' avete confessato ?  
 D. GR. No : la musica è piaciuta :  
 Un trionfo ho riportato .  
 CORO Se chiamate applausi i fischi ,  
 Persuadervi niun s' arrischi .  
 D. GR. Ben. Poichè la patria mia (con aria tragica)  
 Mi sconosce : io vo in Turchia .  
 CORO In Turchia ?  
 D. GR. Straordinario  
 Oggi arriva un impresario .  
 Egli è un ricco mercatante ,  
 Quì sbarcato dal levante .  
 Scritturar ei vuol cantanti  
 Per Damasco ... Ed ha contanti .  
 Là , fra i turchi e i musulmani  
 Don Gregorio in alto andrà .  
 CORO La tua musica da cani  
 Impalare ti farà .  
 TUTTI (circondandolo in frotta)  
 Maestro , poeta , cantanti ed orchestra  
 Levate le vele , la sorte vi è destra .  
 Con tante d' orecchie v' aspetta Damasco ;  
 Urlando , stuonando farete furor .  
 Da voi benedetto sarà questo fiasco  
 Che almen vi procura trionfi e tesor .  
 D. G., MAR. Italia matrigna , ti lascio , vo via :  
 Il tuo più gran genio ripara in Turchia .  
 Stracciate i sipari , bruciate le scene ,  
 E regni in teatro silenzio ed orror !  
 Già grida Damasco : bravissimo ! bene !  
 Oh grazie , miei turchi , soverchio è favor .



## SCENA IV.

**Una Sala e un Gabinetto in casa del Cavaliere.**

Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ec. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

**Dorotea e Lisetta.**

LIS. Chi veggio? Dorotea!

DOROT. Cara Lisetta,  
Mi riconosci ancora?

LIS. Mi sovvengo

Del tempo in cui voi foste  
Dal Cavaliere amata.

DOROT. Tutto è finito, or sono maritata.  
Vanne, lasciami sola.  
Appena giunga il Cavaliere, mestieri  
Ho di parlare a lui.

LIS. Ben volentieri. (parte)

## SCENA V.

**Dorotea sola.**

DOROT. Emilio di Vittoria è innamorato  
E forse di sposarla egli ha già giurato:  
Nè patirò ch'ei serbi  
I fogli ch'altra volta io gli mandai,  
Prima ch'io fossi moglie

Di quel vecchio maestro. O Ciel! (bussano alla porta)

VITT. (di dentro) Si può?

DOROT. Quivi Vittoria!.. Ove mi celerò? (fugge nel gabinetto, chiude la porta e ascolta)

## SCENA VI.

**Vittoria** s'avvanza e guarda intorno: **Dorotea** nel gabinetto

VITT. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta?  
Geloso Emilio mi lasciò jer sera (depone il velo)  
Nè più lo vidi. Ei m'ama,  
Ma che abbandoni la carriera ei brama.  
Io di lui non mi fido  
E pensar pria conviene.

DOROT. (aggirandosi per la scena) E come faccio  
A cavar ora i piè da questo impaccio?

VITT. Lo veggio: egli è leggero:  
Dicon che un tempo amasse Dorotea,  
Poi la lasciasse...

DOROT. Che far deggio?

VITT. (guardandosi intorno, come colpita) Oh idea!

Forse qui, fra queste mura  
Egli amor giurava a lei,  
Come adesso amor mi giura,  
E rapisce i sensi miei.  
Qui, nell'aura ancor respira  
Come suon di scossa lira,  
Nel silenzio, nel mistero,  
Un'arcana voluttà.

Infelice! a tal pensiero

Il cor reggere non sa. (Vitt. è commossa)

Dorot. si avvicina alla porta ed ascolta)



DOROT. Ella sospira ! Improvida ,  
Io pure sospirai ,  
Fin che l' infido Emilio  
Si ciecamente amai.

VITT. No , non sarò felice  
Con esso: il cor me 'l dice.  
Abbandonarlo io voglio ,  
Mai più non mi vedrà. (per partire)

DOROT. Ah ! parte alfine.

VITT. (tornando indietro) Emilio !  
No 'l posso ...

DOROT. (ascoltandola ritornare) È ancora quà.

VITT. Ah ! se potessi illudermi (con trasporto)  
Che m' ami quanto anelo ;  
All' infinito giubilo  
Non reggerebbe il sen.  
Sull' ali della speme  
Levar mi sento al cielo:  
Viverti sempre insieme  
È mio supremo ben !

## SCENA VII.

Cav. **Emilio** e **Vittoria**. **Dorotea** nel gabinetto.

DOROT. Ma la faccenda si prolunga troppo :  
Aspetterò ... Sediamo :  
Qui c' è un libretto d' opera ; leggiamo.

EMILIO Voi qui , Signora ? (salutandola freddamente)

VITT. (accorgendosi della sua freddezza) Se v' annojo , io parto.  
(per partire)

DOROT. Il Cavaliere ! Adesso manca il quarto. (ascoltando)

EMILIO No , no : restate. (Vitt. ritorna) Vi credeva ancora  
(con ironia)

Alle prove dell' opera , Signora.  
So che l' amate tanto  
Il teatro!.. Nessun altro pensiero  
Tanto vi preme come quello al mondo.  
Difatti , siete amata , corteggiata ,  
E i dì contate per novelli fasti.  
Vi do piena ragion.

VITT. (ferita dalle sue parole) Emilio , basti.

Perchè vi piace tormentarmi tanto ,  
Crudele ?

EMILIO (ridendo) Non c' è mal : rappresentate  
Molto ben la commedia.

VITT. Quel vostro far mi tedia.

EMILIO (Ell' è indignata alquanto).

VITT. (Oh ! come sbuffa !)

(vedendo che Emilio tace , ed attende ad altro)

Dunque addio. Vi do noja. In questo istante ,  
Forse state aspettando un' altra amante ,  
La bella Dorotea. (con gelosia)

EMILIO Vittoria , non è ver. Che strana idea !

VITT. Io so che l' amavate.

EMILIO Era un capriccio.

Come amo te , nessuna donna amai. (con passione)

VITT. Affascinar mi il cor , oh ! come sai. (abbracciandosi)

(a 2) Sommersi in questo pelago

Di sovrumano diletto ,  
L' anima tua diffondersi  
Io sento nel mio petto.  
Viver in questo amplesso  
È solo a me concesso.



Di giubilo celeste  
 Batte il mio cor fedel.  
 Ah! dopo la tempesta  
 L'iri è più bella in ciel.  
 DOROT. (Mi tocca udir di queste: (ascoltando)  
 Invero il caso è bel!)  
 (mentre sono abbracciati s'ode picchiare alla porta della sala)

## SCENA VIII.

D. Gregorio e detti.

D. GR. È permesso, Cavaliere? (di fuori)  
 VITT. Chi fia desso?  
 EMILIO È Don Gregorio.  
 VITT. Non vo' farmi quì vedere. (per andarsene)  
 DOROT. (Io quì son in purgatorio.)  
 VITT. Ove fuggo? (turbata)  
 DOROT. (con terrore) (Ci son guai!)  
 EMILIO Colà dentro ... (additando il gabinetto)  
 DOROT. (vedendo aprire la porta) Che fia mai?  
 (Vitt. entra nel gabinetto, e chiude la porta senza veder Dorot.)  
 D. GR. È permesso? (di fuori ancora)  
 EMILIO (va ad aprire) Avanti, entrate.  
 D. GR. Eravate forse a pranzo? (entrando cautamente)  
 Cavaliere, perdonate, (guardando intorno  
 curiosamente, e ridendo)  
 Se importuno quì m' avanzo.  
 VITT. (Che vuol esso?)  
 D. GR. In questo punto  
 L'impresario turco è giunto;  
 Scritturar ei vuol Vittoria

Ch'è dell'opera la gloria;  
 Ed invano la cercai  
 Percorrendo la città.  
 Mi direste dove mai  
 A quest'ora ella sarà?  
 DOROT. Mio marito! (sentendo il marito mette un grido)  
 VITT. (a questa esclamazione si volge e la vede) La rivale!  
 DOROT. Son perduta! (si riconoscono)  
 VITT. (confusa) Son tradita!  
 D. GR. Qual rumor! (udendo nel gabinetto muoversi  
 EMILIO (trovando un ripiego) Montan le scale... e parlare)  
 D. GR. Chi è là dentro?  
 EMILIO (cercando di tirarlo via) Essa è Lisetta.  
 D. GR. Vo' abbracciarla, la furbetta.  
 EMILIO (Pur la voce mi pareva (confuso ed incerto)  
 Ascoltar di Dorotea.)  
 D. GR. Dove sia Vittoria?..  
 EMILIO (sopra pensiero) Ignoro.  
 D. GR. Mia Lisetta! (parlando dal buco della chiave)  
 VITT. (Io fremo.)  
 DOROT. (Io moro.)  
 D. GR. Vado ... (fa per entrare, Emilio lo trattiene)  
 EMILIO No...  
 D. GR. Siete turbato?  
 Qualche donna ...  
 EMILIO (ridendo) Oh, che vi par!..  
 (a 4)  
 DOROT. (cadendo ai piedi di Vitt.)  
 Se ancor nell'anima pietà sentite,  
 Io ve ne supplico, non mi tradite.  
 Esso è innocente, ve ne dò fede;  
 Ch'io sia celata neppure ei sa.



(Guai se il marito quivi mi vede!  
Io me l' aspetto, m' ammazzerà.)

VITT. Invan difendere l' iniquo tenti  
Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.  
Torno al teatro; l' oro, la gloria  
Ogni mio strazio compenserà.  
Non vo' vendetta: vile Vittoria  
Con voi codardi, mai non sarà.

D. GR. Non fate smorfie, non fate scene: (trattenuto da  
Fra noi, credetelo, non vanno bene. Emilio)  
C' è qualche allodola là nella ragna;  
Socio pigliatemi nella cuccagna.  
Se non mi sbaglio, nel gabinetto  
Vi son due femine: che bel quartetto!  
Già che mia moglie non è presente  
Posso passarmela impunemente.  
Andar lasciatemi; son cortigiano.  
Oh che bel ridere che si farà!  
A trappolare qualche baggiano  
Sempre Gregorio pronto sarà.

EMILIO Maestro, andiamcene: voi date in fallo  
Lisa è che chiacchiera col pappagallo.  
(Guai s' altra femina, Vittoria vede,  
Un traditore mi crederà.  
Ahimè, d' andarsene incerto il piede  
O di fermarsi quivi non sa.)

VITT. (esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio)

O traditore, o perfido,  
Tutto mi è noto omai.

EMILIO O mia Vittoria, calmati;  
Il vero tu non sai.

D. GR. (Altro che pappagallo!

Ora comincia il ballo.)

EMILIO Cos' hai con me, palesami? (a Vitt.)

VITT. Voglio di te vendetta.

D. GR. (Infin che si bisticciano, (entra nel gabinetto)  
Corro a baciare Lisetta.)

(Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle  
e nasconde la faccia fra le mani. D. Gregorio  
credendola Lisetta corre ad abbracciarla)

D. GR. Lisetta mia, mia vita!

DOROT. (Gregorio!.. Io son tradita.) (voltandosi)

D. GR. Eccomi diventato (oltremodo sorpreso)  
Baggiano patentato.

DOROT. Gregorio!..

D. GR. (con furore) Va...

EMILIO (cercando placarla) Vittoria.

VITT. Lunge ... (irata)

EMILIO M' odi.

DOROT. (al marito inginocchiandosi) Pietà.

D. GR. Io voglio far divorzio.

VITT. Il turco sua m' avrà.

EMILIO Vanne pure, fra poco saprai (con gelosia e  
Questo core che perdi qual sia. furore)  
Forse un giorno pentita sarai,  
Conoscendo un amante fedel.

È innocente quest' anima mia,  
Io lo giuro al cospetto del ciel.

VITT. Oh non creder con supplici accenti  
Di ottener ch' io perdoni giammai.  
Son bugiardi i sospiri, i lamenti,  
Ti conosco già troppo infedel.  
Traditore, mai più mi vedrai,  
Il passato ricopro d' un vel.



DOROT. Brutto vecchio, non farmi quel muso,  
Che son io più di te corrucciata.  
Esser tu quì dovresti confuso,  
Ch'io trovai tanto vile e infedel.

Traditore, mai più mi vedrai;  
Il passato ricopro d' un vel.

D. GR. Mi sta bene, strapazzami, via!  
Merto tutto, insolenze, impropri.  
Hai ragione, la colpa l' è mia,  
Solo io sono perverso, crudel.

Oh mariti, parliamo sinceri;  
Chi ha trovato una moglie infedel!

(Sul finire della scena D. Greg. che vuol trascinar  
seco la moglie passa dal gabinetto nella sala,  
quindi le donne cadono svenute, una in braccio  
al marito, l' altra dell' amante.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### Sala riccamente arredata di un Albergo

Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamajo.

#### SCENA I.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta, **Virtuosi** vestiti in caricatura, **Uomini e donne**. Tutti si rivolgono alla porta dell' appartamento d' **Abdalà**.

#### I.

Coro

Viva Abdalà,  
Di tutti gl' impresari il Maometto!  
Il nome suo vivrà.  
Fin che esista una voce ed un archetto.  
Un impresario  
Pien di contanti  
È straordinario,  
Non ve n' ha tanti.  
Noi ti cadiamo al piè,  
Degl' impresari Re!

#### II.

Viva Abdalà,  
Il vero Tamerlan degl' impresari!



Il suo ritratto andrà  
 D' or innanzi dipinto in sui sipari.  
 Un impresario  
 Pien di denari  
 È straordinario,  
 Sono sì rari!  
 Noi ti cadiamo al piè,  
 Degl' impresari Re! (tutti fanno inchini  
 alla turca, vedendo far così gli eunuch.)

## SCENA II.

**Abdalà** sfarzosamente vestito alla turca.

**ABD.** Viva l' Italia, (con disinvol.)  
 Terra del canto.  
 Qui l' esser musici  
 È orgoglio, è vanto.  
 Qui tutti cantano  
 E fan baldoria,  
 Quivi è la musica  
 La maggior gloria.  
 Teatri, maschere,  
 Balli, piacer...  
 La bella Italia  
 Amo davver.  
**CORO** (Quel turco, capperi,  
 È un cavalier.)  
**ABD.** Viva l' Italia,  
 Terra d' amore:  
 Quivi ogni femina  
 È un astro, un fiore.

Come mi piacciono  
 Quegli occhi neri,  
 Allor che ammiccano  
 Ai forestieri.  
 Coll' oro è facile  
 Comprare i cor.  
 Viva l' Italia,  
 Terra d' amor.  
**CORO** (Si vede subito  
 Ch' è un gran Signor.)

## SCENA III.

**Martello** esce con scartafacci sotto il braccio  
 ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad **Abdalà**.

**MAR.** Visir, bassà, sultano,  
 Qualunque siate, io vi saluto: pronò  
 Mi getto ai vostri piè.  
**ABD.** Dimmi chi sei?  
**MART.** Martellone Martello,  
 Poeta da libretti, io sono quello.  
**ABD.** E il maestro dov' è?  
**MART.** Fra pochi istanti  
 Ei sarà qui col resto dei cantanti.  
**ABD.** Ma quella Signorina, (chiedendo agli astanti)  
 Sì vispa, sì bellina  
 Che cantava sì bene  
 Ancora qui non viene?  
**MART.** Eccola, è lei che chiaman la Regina.



## SCENA IV.

**Vittoria** vestita elegantemente e detti.

ABD. (Cara davvero!) (squadrandola)

VITT. (salut. senza affettazione) Vittoria a voi s'inchina.

So che a Venezia giunto  
Da pochi giorni, è vostro intendimento  
Di scritturar cantanti  
Per condurli a Damasco.

ABD. È vero.

TUTTI È vero.

VITT. Se il mio qualunque ingegno (con dignità)  
V'aggrada, io m'offro a voi.

ABD. (da sè guardandola) (Quale contegno!  
Forse... fra tanta gente...)

VITT. (da sè con decisione) (Ho fermo il chiodo.)

ABD. Sui patti ad ogni modo  
Noi dobbiamo parlar.

VITT. Certo.

ABD. (ai circostanti) Signori,  
Andatene per poco.

MART. (Le prime donne han sempre il primo loco).  
(brontolando nell'uscire)

CORO Torneremo però. (partono di malavoglia)

VITT. (Quell'infido per sempre io lascerò.) (da sè)

## SCENA V.

**Vittoria** ed **Abdalà**.

(Rimangono qualche istante lontani e silenziosi)

ABD. (Eppur mi piace assai.)

VITT. (Va pur là, turco: in trappola cadrai.)

ABD. Permettete, Regina, (per abbracciarla)  
Ch'ora vi stringa al sen; nessun periglio  
Or vi sta sopra...

VITT. (respingendolo) Olà: mi meraviglio.

E chi vi diè l'audacia  
Di mandarmi stamane un vostro foglio,  
Invitandomi al ballo mascherato?  
È un insulto.

ABD. (confuso) Perdón...

VITT. (passegg. con aria petulante) Siete sfacciato.

Perchè sul palco scenico

Me passeggiar vedete,

Di conquistarmi facile

L'impresa voi credete?

ABD. Oh! chi vi ha detto questo?

Io sono un turco onesto.

È grande il mio serraglio,

E ricovrar vi può.

VITT. Avete preso sbaglio;

Sola regnare io vuo'.

ABD. Regina, il vostro spirito,

La vostra grazia, il canto

Mia favorita rendervi

Sapran...

VITT. Non bramo tanto.

Mi basta una scrittura

Per togliermi di qui.

ABD. Bene. Abdalà lo giura.

VITT. L'affare è fatto?

ABD. (è rapito dalla gioja) Sì.



Vedrai la terra magica  
Tutta sorriso e fiori,  
Là dove così fervidi  
Sono dell' uom gli amori.  
Vieni, sarà la vita  
Per ambi un ciel seren.

Mia prima favorita  
Fia che ti prema al sen.

VITT. (Si vede che quest' uomini  
Son tutti d' una pasta:  
Hanno quaranta femine,  
E a loro ancor non basta.  
Ma questo turco è cotto;  
L' affare mi va ben.

Poi ch' ogni laccio è rotto,  
Vo' vendicarmi almen.)

ABD. Dunque, parla.

VITT. Qual cantante  
In Turchia venire accetto.

ABD. Mi rifiuti per amante  
Perchè ho scritto quel biglietto?  
Sei ben strana.

VITT. Se vi piace  
Sono tale: e che vi fa?

ABD. Capir ciò non son capace  
Che per l' animo ti va.

VITT. Ogni donna ha i suoi capricci, (con aria beffarda)  
I suoi grilli, i suoi piaceri.  
Io per me non voglio impicci,  
Vivo sola volentieri.  
Rido, gli uomini canzonano,  
E fo quello che mi par.

ABD. Forse un po' bizzarra sono,  
Ma nessun mi può cangiar.  
(È una donna originale,  
Capricciosa, stravagante;  
Ma mi garba, non c' è male,  
Se con me viene in levante.  
A Damasco quando sia  
Io saprò quel ch' ho da far.

VITT. Forse l' aria di Turchia  
Il suo cor saprà cangiar.)

»Preparate il mio contratto,  
»Che in brev' ora tornerò.

ABD. »Quel che brami sarà fatto;  
»Nulla a te negar io so. (si ritirano,  
Abd. nelle sue stanze. Vitt. per la porta comune)

## SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante **Dorotea** s' avvanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi le sbarrano la porta senza dir nulla.

DOROT. Vo' vedere Abdalà.

(gli eunuchi non si muovono) Non mi capite?

Lasciatemi... (gli eunuchi la respingono)

Gli è vano:

Han paura ch' io mangi il lor Sultano.

Codesti brutti musci

A trattar colle donne non son usi.

Ve' non si move alcuno... Oh questa gente

A sangue non mi va sinceramente.

Aspetterò. Frattanto

Prepariamci all' assalto: in ogni modo

Voglio andare a Damasco. Il turco al certo



Sarà qualche gabbiano:  
A me resister tenterebbe invano.

## I.

O pudibonda vergine  
Dall'occhio illanguidito,  
O afflitta, sposa, vittima  
Di barbaro marito

Mi fingerò.

Sospiri, lagrime,  
Preci, lamenti,  
E se occorressero

Gli svenimenti

Adoprerò.

Alfine in trappola

Lo piglierò.

Schermirsi da una femina,  
Che voglia abbindolar,

Egli è impossibile:

L' uomo ci dee cascar.

## II.

O d' un umor fantastico,  
Bisbetica, rabbiosa;  
Ovvero una pettegola,  
Civetta, capricciosa

Mi fingerò.

Moine, smorfie,  
Sorriso, brio,  
Dispetti, collere,

O che so io

Adoprerò.

Alfine in trappola

Lo piglierò.

Schermirsi da una femina,  
Che voglia abbindolar,  
Egli è impossibile;

L' uomo ci dee cascar. (a forza entra  
nella camera, gettando a terra i due eunuchi)

## SCENA VII.

Don **Gregorio** fa capolino dalla porta di mezzo,  
inchinandosi a più riprese;  
non vedendo che gli eunuchi, s' avvanza salutandoli.

D. GR. Con permesso, signori:

Forse occupato è il celebre Abdalà?

(gli eunuchi fanno segno di sì col capo)

L' aspetterò: lasciamlo in libertà. (siede)

Pur, quando penso a stamattina, io sento

Un certo turbamento...

Vittoria e Dorotea come nascoste

In quel tal gabinetto?

Questo negozio non mi par ben netto.

Eppur mia moglie giura

Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.

Il Cavalier rimase costernato

Al par di me difatti:

Concluderò che siamo quattro matti.

E poi di certe cose

Lo so che Dorotea non è capace:

Metti, maestro, orsù l' animo in pace.

(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)

Eccoli quà: d' uopo è arringarli prima.



Virtuosi, cantanti e ballerini, (si mette in mezzo  
Di nuovo presentati con gran prosopopea)  
Voi sarete al cospetto  
D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.

CORO Grazie!

D. GR. Ma dei contratti  
La metà, già s' intende  
È del corrispondente.

CORO Fate pur voi, maestro. (alcuni eunuchi annunziano la  
venuta d'Abdalà. D. Gregorio vedendo comparire  
il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra)

## SCENA VIII.

**Abdalà, Dorotea** e detti; poscia **Vittoria**  
ed il Caval. **Emilio**.

ABD. (facendo segno di alzarsi) O quanta gente!

D. GR. (Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea)  
A che far?... La scrittura!..  
Io fo divorzio se così la dura.)

CORO Eccoci tutti quà. Viva Abdalà!

D. GR. Io, generale in capo, a voi presento (avanzandosi)  
Quest' invitti campioni... Ecco i cantanti  
I suonatori, i cori, e tutti quanti.

MART. O sublime impresario,  
Fra questi anco il poeta è necessario.

ABD. Eroi del palco scenico, costei (additando Vitt.)  
Agli stipendi miei  
Ho presa: già cantante è nominata  
Dell' Arem d' Abdalà.

CORO O fortunata!

ABD. Recate penna, carta e calamajo.

CORO (Ora comincia il guajo.)

EMILIO Adunque voi, Signora, (a Vitt. sotto voce)  
Partite per Damasco?

VITT. E che v' importa?

EMILIO Lo saprete fra poco.

ABD. (termin. di scrivere) Eccovi pronta  
La scrittura. Leggete,  
Pensate, e rispondete.

EMILIO Vittoria, pensa. (sotto voce a Vitt.)

VITT. (leggendo) Ho già deciso. Accetto (Vitt. leva  
dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e perde  
il biglietto dell' appuntamento che le ha inviato Abd.)

CORO Viva la prima donna! (battendo le mani)

EMILIO (O mio dispetto!)

D. GR. (dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco Dorot.  
alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza, e pren-  
dendo per mano la moglie)

Or, a noi. — Per altra prima...

V' è mia moglie... Dorotea...

Oh! nel buffo essa è una cima.

ABD. Mi talenta. (guardando Dorot. con intellig.)

D. GR. (da sè) Lo sapea (facendo un altro sforzo, va a  
Ecco il musico. pigliare il più pingue fra i virt.)

ABD. Oh! gli è grasso!

D. GR. E quest' altro è il nostro basso. (il più alto

ABD. Mi par lungo! (fra i coristi)

D. GR. (cerca fra la gente) Ohimè il tenore  
Non si trova.

MART. (con ironia) Ha il raffreddore.

ABD. E il tenore è necessario?

MART. Quanto i lumi ed il sipario.



D. GR. Come far?  
 EMILIO (presentandosi) Signori, udite,  
 Il tenore, eccolo quà.  
 VITT. Cavalier! voi pur partite? (sorpresa e commossa)  
 EMILIO Sì.  
 VITT. (Lasciarmi egli non sa)  
 ABD. Voi cantate? (al Cav.)  
 CORO A perfezione.  
 D. GR. Io l' udii cantar duetti  
 Con mia moglie.  
 ABD. Va benone.  
 Or, andate, e ognuno aspetti. (mentre tutti fanno  
 per incamminarsi, D. Greg. passa vicino a Vitt. vede un  
 biglietto per terra, lo coglie e lo legge gridando)  
 D. GR. Contrabbando, contrabbando! (tutti s'arres. ed  
 Un biglietto!.. ascol.)  
 TUTTI Che sarà?  
 D. GR. A una donna.  
 VITT. (Io sto tremando.) (che si è accorta  
 TUTTI Leggi, leggi... d'aver perduto il biglietto)  
 D. GR. Eccomi quà. (leggendo)  
 » *Con dominò celeste*  
 » *E nastro nero al petto*  
 » *Stasera al ballo in maschera v' aspetto*  
 » *Abdalà.* »  
 CORO Viva amore  
 E il gran conquistatore!  
 ALCUNI A chi diretto è il foglio? (avvicinan. a D. G.)  
 D. GR. È qui che sta l'imbroglio.  
 Manca la soprascritta.  
 CORO È bella in verità.  
 VITT. (Oh come sono afflitta!)

ABD. (Tace.) (guardando Vitt.)  
 CORO (Che mai sarà?) (tutti rimangono costernati)  
 VITT. (Ah! gelosia, dispetto  
 La mente m' acciecò.  
 Ma fermo ho il mio progetto,  
 Al ballo il compirò.)  
 EMILIO (Al crudo mio sospetto  
 Fede prestar non vo'.  
 L' arcano del biglietto  
 Al ballo scoprirò.)  
 D. GR. (Ei forse quel biglietto  
 A Dorotea mandò.  
 Ma fatto ho il mio progetto;  
 Al ballo me ne andrò.)  
 ABD. (Oh! quanti quel biglietto  
 Timori ridestò.  
 Io giuro a Maometto  
 Che ridere ne vo'.)  
 DOROT. (S' è giusto il mio sospetto  
 Stasera lo saprò;  
 Ho in testa un bel progetto  
 Goder io me la vo'.)  
 CORO (La storia del biglietto  
 Non ci volea però.  
 Un tempo gli è d' aspetto,  
 Che rovinar ci può.)  
 MART. (Che tema da libretto  
 Per man mi capitò.  
 Un bel *final* d' effetto  
 Quivi cavar si può.)  
 ABD. Si finisca ogni sospetto,  
 Abbia fine ogni timore.



Dirvi io debbo quel biglietto.

A chi scrissi?.. (guardando Vitt. con disinvolt.)

VITT. (sotto voce ad Abd.) (Alle dieci ore  
Verrò al ballo.)

ABD. A una francese (rimedia alla meglio)  
Che al teatro vidi jer.  
L' ho smarrito.

TUTTI Egli è cortese,  
È un compito cavalier.

ABD. Virtuosi, scritturati  
Siete tutti.

TUTTI Oh! che favor!

ABD. Da doman vi vo' imbarcati  
Per Damasco.

TUTTI O protettor!  
O impresario onnipotente  
A te sia propizio Allà.  
Viva viva eternamente  
La memoria d' Abdalà.

VITT. e EMIL. (Un timor arcano ho in mente  
L' alma trepida si sta.)

D. G. e DOR. (Io finor non credo niente:  
Tutto al ballo si saprà.)

ABD. Doman dunque allegramente  
Per Turchia si partirà.

MART. Alla stretta solamente  
Il teatro applaudirà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO

### Salotto

attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice. È la  
notte della Cavalchina o Veglione.

### SCENA I.

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.  
La festa è animatissima.

### CORO

ALCUNI	<b>O</b> h che bella Cavalchina!
ALTRI	Che giocondo carneval.
ALTRI	Ti conosco, mascherina.
DONNE	Che rumor!
UOMINI	Che baccanal!
DONNE	Ballerem fin domattina.
TUTTI	Viva viva il carneval.

### SCENA II.

**Vittoria** vestita da fioraja in maschera, che s'aggira intorno  
guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.

CORO **O**he! leggiadra mascheretta,  
Quì ti piaccia rimaner:



La tua bella canzonetta

Canta.

VITT. Fiori !.. (vuol partire)

CORO Fa il piacer. (insistendo)

ALCUNI È sì cara !

ALTRI Tanto gaja ! (circondandola)

VITT. Io vi voglio compiacer.

*Canzonetta veneziana*

Son Teresa , la fiorera

Del Sammarco e dei Caffè :

Vegni pur de mi sta sera

Puti o pute , se ghe n' è.

Feme tutti bona ciera ,

Che ve porto dei bocchè ...

Gò le riose per le spose ,

Per le vedove le viole ,

Per le pute in abbondanza

Gò le erbette de speranza.

Per i sposi?.. Gnente affatto,

Gnanca un' erba , gnanca un fior.

Gò un' erbetta , e a qualche matto

Voggio darla col mio cuor. (Parte rapi-

damente, alcuni la seguono, altri rimangono).

### SCENA III.

**D. Gregorio** goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

D. GR. Si può dar! In questo arnese

Don Gregorio! Maledetto

Il momento in cui mi prese

Gelosia per quel biglietto.

Ma ... foss' egli indirizzato

A mia moglie, oppure all' altra ?

Dorotea me l' ha negato.

Non mi fido... È troppo scaltra.

Eppur voglio ad ogni costo

Qualche cosa quì scovar.

A ogni rischio son disposto

Anche a farmi bastonar. (fa per entrare in teatro)

### SCENA IV.

Rientra una quantità di **Maschere** che vedendo **D. Gregorio** lo circondano credendolo Abdalà.

CORO Viva il turco!

D. GR. Vi ringrazio. (per andarsene)

CORO Viva viva il gran Sultano!

D. GR. Grazie, basta, sono sazio

Di rumore, di baccano.

(Oh, stanotte a questa festa

Mi fan perdere la testa.

Son quà tutti a salutarmi;

Abdalà creduto io son:

Se dovessi smascherarmi

Torno ad essere un babbion.)

Addio tutti.

CORO Non partite,

A danzar con noi venite.

D. GR. (Or per rompermi la testa

Ci voleva ancora questa.)

CORO Oh che bella Cavalchina,

Che rumor, che baccanal.



Ballerem fin domattina.

Viva viva il carneval! (partono, traendo a forza  
D. Gregorio).

## SCENA V.

**Dorotea** in maschera, col *dominò*, descritto nel biglietto  
da Abdalà.

DOROT. Abdalà non si vede. Io corsi invano  
Per le affollate sale:  
Sotto le spoglie della mia rivale  
A lui m' accosterò. Di tutta l' arte  
D' uopo ho stavolta di cui son capace:  
Lo vincerò. Vittoria,  
Di rapirti un amante avrò la gloria.  
E della tresca tua colla Lisetta,  
O marito buffon, avrò vendetta.

## SCENA VI.

Rientra **D. Gregorio** sbuffando senza veder Dorotea.

D. GR. Auff!... sono salvo.

DOROT. (È desso) (vedendo un turco)

D. GR. (Un *dominò* celeste... (accorgendosi della maschera)

Il nastro nero al petto ....

È la maschera quella del biglietto.)

DOROT. (Mi guarda.)

D. GR. (Mi contempla.)

DOROT. Addio, bel turco. (pigliandolo per la mano)

D. GR. (Ohimè... che voce è questa!..)

Maschera, ti saluto. (in falsetto)

DOROT. (passeggiandogli innanzi con civetteria) Bella festa!

D. GR. Oh bella, anzi bellissima.

(E mi diverte assai.) (sbadigliando)

DOROT. Ma fra sì vaghe maschere

Sì solo perchè mai?

D. GR. A zonzo per le sale

Cerco .... una certa tale.

DOROT. Conosci queste spoglie? (con vezzo e malizia)

D. GR. (È proprio lei .... mia moglie.)

DOROT. Oh, perchè sei tremante?...

Borbotti .... Che sarà?...

D. GR. Il caldo soffocante .... (come sopra)

Ma è nulla .... passerà.

Adunque, mia Vittoria,

M' ami davvero?

DOROT. Signore,

Non è, non è Vittoria

Che a voi disvela amore.

Guardate; è Dorotea (si leva la maschera)

Che v' ama ...

D. GR. (O donna rea!)

E il vostro buon marito?

DOROT. È un gonzo, un scimunito,

Villano, mascalzone,

Geloso, brontolone;

Omai s' è fatto vecchio,

Più spirito non ha.

Ve 'l dico in un orecchio;

Ei più per me non fa.

D. GR. (Oh povero Gregorio

Già sai la verità.)

DOROT. Io t' amo, o turco.



D. GR. (sbuffando) Grazie,  
Mia cara Dorotea ...  
(Se parla ancor la strangolo.)

DOROT. Te più gentil credea. (con smorfia di rimpro-  
vero)

D. GR. (Marito s'è mai dato  
Di me più canzonato!  
Quando la moglie infida,  
Pazza da ognun si grida,  
Noi siam si buona gente  
Che non crediamo niente.  
Ma se la moglie istessa  
Ve 'l dice, ve 'l confessa,  
Allora pòi non credere  
È gran bestialità.  
Oh, non ci son più repliche  
L'ha fatta, o me la fa.)

DOROT. Se qui fa caldo, in gondola  
Andrem su la laguna,  
A respirar i zeffiri  
Al chiaro della luna.

D. GR. (Vuol far la romanzesca ...  
Oh! Dorotea stai fresca!..)

DOROT. O dolce mio turchetto,  
In gondola, o diletto ...

D. GR. Ma Don Gregorio?...

DOROT. Al diavolo  
Lo voglio alfin mandar.

D. GR. Ah brutta strega! al diavolo?...

Guardami .... (si smaschera)

DOROT. Ohimè! (con grido)

D. GR. (come fuori di sè) Ti par!

D. GREGORIO  
Perversa femina,  
Io stetti all'erta:  
Non far la vittima,  
Tu sei scoperta.  
Lingua di vipera,  
La pagherai:  
Alfin conoscerti  
M'è dato omai.  
Non varrà piangere  
Nè singhiozzar:  
Io voglio subito  
Divorzio far.

DOROTEA  
Per farti rabbia,  
Vecchio idiota  
Vestii la maschera  
Ch'era a te nota.  
Così mi vendico  
Della Lisetta:  
È dolce pascersi  
Della vendetta.  
Impara o stolido  
Come so far:  
Vedi, se gli uomini  
So abbindolar.

(Dorotea fugge, D. Gregorio la segue, ma incontrandosi in altro  
turco, fugge spaventato dalla parte opposta)

## SCENA VII.

Il **Cav. Emilio** vestito da turco come Abdalà e **D. Gregorio**.

EMILIO Forse Abdalà che fugge ... E quella donna  
Con *dominò* celeste  
Col nastro nero al petto,  
Sarà Vittoria, o Dorotea? Sospetto  
Ed incertezza ho in core:  
Quì c'è un arcano che scoprir non posso,  
Un doloroso arcano.

## SCENA VIII.

**Vittoria** con *dominò* come Dorotea. Vedendo il Cavaliere, e  
credendolo Abdalà, si cava la maschera.

VITT. Finor, signore, v'ho cercato invano:  
La mia preghiera udite. Un'avventata



Gelosia mi spingeva  
A seguirvi a Damasco: ora mi pento  
Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.

EMILIO Ami dunque il Cavaliere?  
VITT. L'amo, l'amo immensamente.  
EMILIO O Vittoria, dici il vero?  
VITT. Il mio labbro mai non mente.  
EMILIO Chi di me v' ha più felice (abbracciandola)  
Sulla terra, o mio tesor.  
VITT. (Egli è pazzo, che mai dice? (svincolandosi)  
Non comprendo nulla ancor.)  
EMILIO Guarda .... (si smaschera)  
VITT. Emilio !...  
VITT. ed EMIL. Alfin mi lice  
Esser cert<sup>o</sup><sub>a</sub> del tuo amor.

a 2

All' amplesso si ritorni:  
Ogni duol per noi cessò.  
Siamo ancora ai lieti giorni  
Quando amore ci legò.  
(S' ode in teatro un rumore come d' una baruffa.  
Emilio fa ritirare Vitt. e rimette la maschera)

### SCENA IX.

**Abdalà** che trascina pel collo **D. Gregorio**. Il Cavaliere  
in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede  
l' altro turco ed abbandona D. Gr. rimanendo oltremodo attonito.

ABD. (Quivi un turco, un altro là:  
Non capisco più com' è.)  
D. GR. (Che mai dico?)  
EMIL. (Che si fa?)

ABD. Bene!  
EMIL. Bella!  
D. GR. Siamo in tre.  
ABD. Proprio tre!  
EMIL. Che ne avverrà?  
a 3 (Siam tre turchi! Ma, perchè?  
Chi l' imbroglio spiegherà?)  
ABD. (si precipita improvvisamente su D. Gregorio e lo ghermi-  
sce per la gola)  
Questo è certo un tradimento:  
Un agguato qui c' è sotto.  
D. GR. Non stringete l' argomento  
Che l' esofago ho già rotto.  
ABD. Chi sei tu?  
D. GR. Misericordia!  
ABD. È una cabala, un tranello,  
EMILIO O signori, qual discordia? (si avvanza)  
D. GR. Anche quel per soprassello!  
EMILIO Quella maschera lasciate, (ad Abdalà frap-  
E le leggi rispettate. ponendosi)  
ABD. Eh, che leggi! È un malandrino.  
D. GR. Non è ver... Oh me meschino!  
EMILIO Parlar voglio.  
D. GR. Udiamo.  
ABD. (impedendo al Cav. di parlare) Zitto.  
EMILIO E perchè con qual diritto?...  
ABD. Della spada. (mettendo mano alla scimitarra)  
D. GR. (tremando tutto) Ora son fritto.  
EMILIO Esci! (sfidando Abdalà)  
D. GR. Bravo! (sperando svignarsela)  
ABD. Andiamo. (traendo seco D. Greg.)  
D. GR. (tutto impaurito guardando attorno) Zitto!



O i soldati quì verranno :

Ci faremo imprigionar.

ABD. Se non vieni, io quì ti scanno; (a D. Greg.)

Me l'avete da pagar.

EMILIO Questo è certo qualche inganno:

La saprem raccapezzar.

D. GR. (si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate)

Pace, o turchi; a voi mi prostro,

Come innanzi a Maometto:

Pria sveliamo il fatto nostro,

Poi ...

EMILIO Sia pure.

ABD. Io pur l' accetto.

Dite su, signori miei,

Perchè quì con quest' arnese?

D. GR. Io dirò.

EMILIO Tacer tu dei.

D. GR. Più non fiato.

EMILIO Io son cortese.

Punto il cor da gelosia,

Travestito io quì venìa,

A seguire la mia bella,

E scoprir la verità.

ABD. Dici il vero?

EMILIO (a D. Greg.) Or tu favella.

ABD. E quest' altro perchè quà?

D. GR. Ed io, gramo di marito,

Per cercar l' infida moglie

Alla festa travestito

Apparia con queste spoglie.

Anche turco la briccona,

Mi burlò, mi strapazzò.

(Se la posso passar buona,  
Mai più in maschera verrò.)

ABD. Ho capito. Ed io ragione

Ad entrambi ora domando

Di codesto ... (minaccia di nuovo D. Greg.)

D. GR. Colle buone,

Turco mio, mi raccomando ...

Dell' Italia il sommo Orfeo

Vuoi svenar?

ABD. (O che babbeo!)

D. GR. Impresario mio, perdóno ... (smascherandosi)

ABD. E tu dunque? (ad Emil. senza badare a D. Gr.)

EMIL. Emilio io sono. (smascherandosi)

(Abdalà guarda l' uno e l' altro stupefatto, quindi è colpito da un' idea)

ABD. Or so tutto. Fu il biglietto

Che stamane avete letto. (Abdalà ride sganghi.

a 3

e gli altri pure)

Quelle donne, miei signori,

Ci han menato per il naso.

Si finiscano i rumori,

Confessiam che fu un bel caso.

Di tre turchi la baruffa

Si conclude in scena buffa.

Ah! ridiamo a dirittura

E n' andiamo via di quà.

Fu bizzarra l' avventura:

Bella, bella in verità.

ABD. Ma le donne?...

D. GR. Dorotea

Solo in maschera vedea.

EMILIO Sol Vittoria mascherata



Nelle sale ho ritrovata.

ABD. Dunque due?

D. GR. ed EMIL. Che due!

ABD. Guardatele

Là nel fondo. (indicando l'interno del teatro)

D. GR. Eccole là.

EMILIO Come?

D. GR. Io cado dalle nuvole ...

EMILIO Ambe insieme!

TUTTI (ridendo) Ah! ah! ah! (partono)

### SCENA X.

**Vittoria e Dorotea** mascherate, ed una quantità di maschere.  
Poi **Abdalà, Emilio e D. Gregorio** mascherato.

CORO Vieni, Abdalà! — Che diavolo,  
Son tre! (vedendo i tre turchi)

ABD. (Che belle scene.) (torna cogli altri)

DOROT. Sei tu Gregorio? (domandando ai tre turchi)

VITT. (facendo lo stesso) Emilio,  
Sei tu?

I 3 TUR. Son io, son io!... (ridendo)

CORO Giorno oggimai si fa,  
Partiam, partiam di quà.

### SCENA ULTIMA.

**Martello**, e detti: vedendo i tre turchi non sa a chi parlare.

MART. Siam pronti per partir.

VITL. (smascherandosi) Io più non vengo.

I 3 TUR. Che cosa dici mai? (smascherandosi)

ABD. Dunque, Vittoria,

Più venir, non vuoi meco in Turchia?

D. GR. Prima donna sarà la moglie mia.

MART. Se il cavalier non viene,

Io canterò il tenore;

Val meglio che far versi.

EMILIO (pregando Abdalà) È tutto fatto?

VITT. Io posso lacerar il mio contratto?

ABD. (Quì sarà meglio far l'indifferente.)

Sta bene. Siate sposi.

VITT. Che mai dici?

ABD. Io v'auguro ogni bene.

CORO VITT. ed EMILIO. O lor  
noi felici!

D. GR. Più non facciam dimora,

ABD. Partiam.

DOR. D. G. e MAR. Già sorge la novella aurora. (partendo)

(Rimangono Vittoria ed Emilio, e il Coro in gran parte)

EMILIO Vittoria! (pigliandola per mano con espansione)

VITT. Emilio! (come sopra)

EMILIO Non è sogno il mio!

Lo splendor delle scene

Tu lasci infine.

VITT. (abbracciandolo) E sol per te, mio bene.

Con te trascorrere

Vedrò la vita

Com'onda placida

Per via fiorita:

Il ciel sereno

Sempre vedrò,

Se sul tuo seno

Strettà sarò.



Teco dimentico

Tutte le pene,  
Il vano fascino  
D'incerte scene:  
Felice appieno  
Teco sarò,  
Se sul tuo seno  
Stretta sarò.

CORO Dunque, gentil Vittoria,  
Lasci il teatro omai?

VITT. Amici, sì.

CORO Ma perdono  
Oggi le scene assai.

EMILIO A me medesimo credere,  
Vittoria mia, non so.

CORO Eh, sii felice!

VITT. Grazie!

CORO Amore la spuntò.

VITT. Ah, m'abbraccia: io son felice (abbrca. Em.)

Quanto esprimere non lice.  
Solo è dato al tuo pensiero  
Tanto bene misurar.

Per me spira il mondo intero  
Pace, giubilo, sorriso...

Ah, l'amore in paradiso  
Questa terra può cangiar!

TUTTI Sì, l'amore in paradiso  
Questa terra può cangiar.

FINE.